

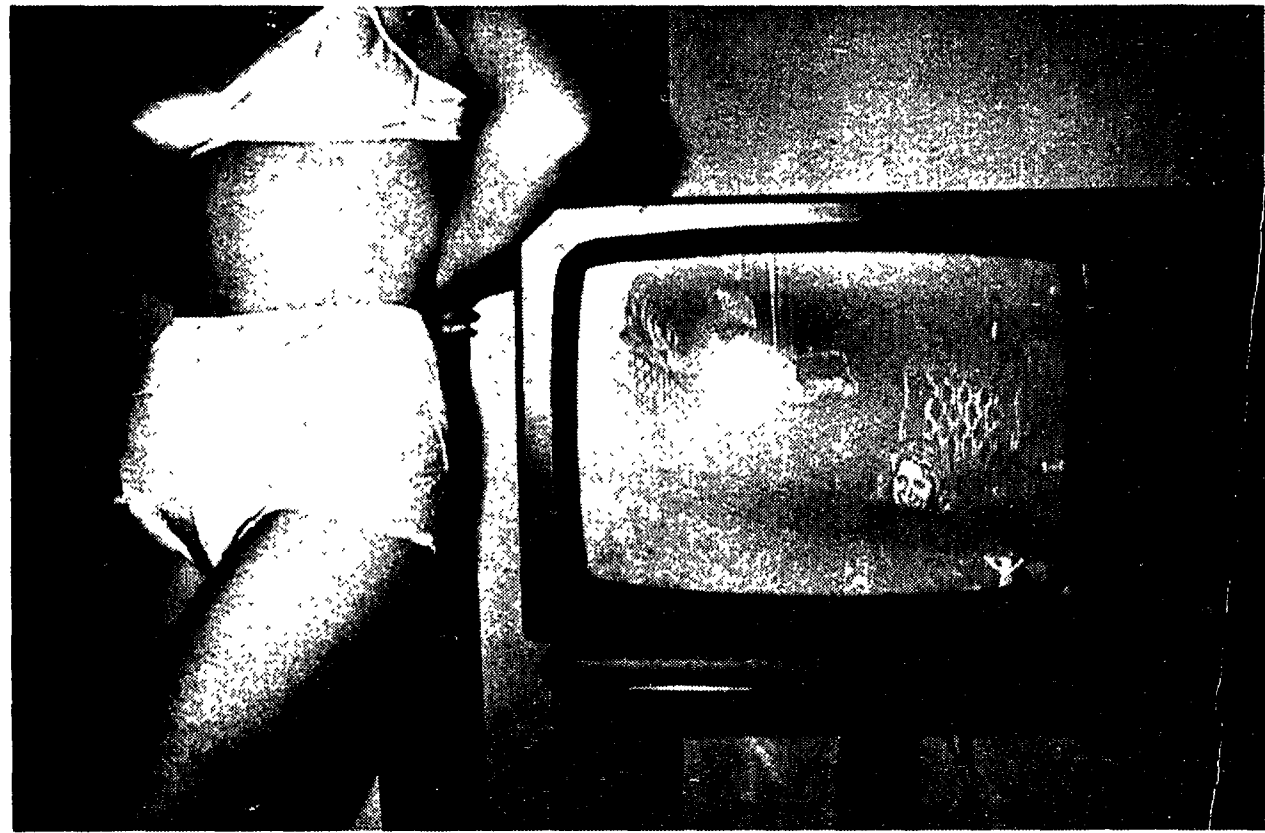
INCUBI ASSORTITI. Nuove entrate di peso nella classifica di questa settimana. **García Marquez** ha appena iniziato ad insidiare il primato della Tamaro, e alle sue spalle già si accampano due campioni d'incassi. Il terzo posto di **Stephen King** è canonico, e potrebbe migliorare, anche se si sa che in genere i racconti incontrano meno dei romanzi, e proprio da venticinque racconti è composto il nuovo titolo del maestro del brivido. In quanto ad **Achille Occhetto**, sembra proprio che l'ex leader pidessino si stia prendendo in libreria la rivincita su elettori e militanti, ribadendo le ragioni della ragione e del sentimento. Ricordate il bacio di Capalbio?

Libri

E vediamo allora la «nostra» classifica
Susanna Tamaro **Va' dove ti porta il cuore** B&C, p. 165 lire 20.000
Gabriel García Marquez **Dell'amore e di altri demoni** Mondadori, lire 25.000
Achille Occhetto **Il sentimento e la ragione** Rizzoli, 235, 26.000
Stephen King **Incubi e deliri** Sperling, p. 827, lire 32.900
Antonio Tabucchi **Sostiene Perleira** Feltrinelli, p. 207, lire 27.000

MEMORIE E MEMORIA. La seconda guerra mondiale nel romanzo di un barbiere e nel saggio di un romanziere. Feltrinelli ripubblica **Il freddo nelle ossa**, di Franco Bompieri (p. 208, lire 12.000) un bel racconto autobiografico ambientato nella bassa già resistenziale a pochi mesi dalla fine della guerra. Ragazzini che scoprono insieme la violenza, il sesso e l'avventura. Potrebbe essere un romanzo di Meneghello. E proprio di Luigi Meneghello, il Mulino propone il saggio **Promemoria**, scritto quarant'anni fa per la rivista Comunità. Fu uno dei primi testi sull'Olocausto a uscire in Italia. Un miracolo di stile e di concisione ancor oggi efficace.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavigliola, Antonietta Fiori, Giorgio Capucci



Interno, 1984. Gautier Zanchi

A colloquio con Paul Virilio
 Lo studioso francese analizza il potere della televisione: tutto diventa «istantaneo», non c'è tempo per riflettere

L'urbanista che si occupa dell'etere

Lo studioso francese Paul Virilio è urbanista di formazione, ma da diversi anni si occupa delle nuove tecnologie e del loro impatto sulla società, cercando di definire le trasformazioni, in positivo e in

negativo, che esse inducono nei nostri comportamenti e nei nostri rapporti con la realtà. A questi temi egli ha dedicato una dozzina di libri, alcuni dei quali sono stati tradotti anche da noi: ad esempio «Velocità e Politica» (Múltipla), «L'orizzonte negativo» (Costa e Nolan), «Lo spazio critico» (Dedalo) e «L'estetica della sparizione» (Liguori). Nel suo ultimo libro, «Lo schermo e l'oblio» (Anabasi, pagg. 175, lire 25.000, in libreria tra pochi giorni), Virilio, che oggi insegna all'Ecole Speciale d'Urbanistique e lavora al Collège de Philosophie, si sofferma sul sistema del media e sugli sviluppi delle tecnologie virtuali, mostrando i rischi di un uso sfrenato e incontrollato di questi potenti strumenti di «disinformazione visiva». Tra gli argomenti che egli affronta figurano la perdita di credibilità del media nata dall'informazione in tempo reale, la situazione antidemocratica prodotta da un quarto potere privo di controlli, la scomparsa del reale ad opera della realtà virtuale, i rischi dell'integralismo tecnico-scientifico e la tentazione della fuga nell'illusione di fronte ai bombardamenti dell'informazione.

dei media, che rispondono a logiche del tutto particolari, solleva inevitabilmente alcuni gravi interrogativi. Anche l'uso ripetuto dei sondaggi può essere una forzatura per modificare gli equilibri dell'opinione pubblica.

Per evitare derive incontrollate è necessario introdurre strumenti di controllo? A questo proposito alcuni in Francia hanno parlato della necessità di una «mediaetica» sul modello della bioetica.

Di fronte allo sviluppo incontrollato delle nuove tecnologie occorre un'etica che serva da punto di riferimento, come pure è necessaria la presenza di organismi di controllo capaci di regolamentare ed equilibrare lo sviluppo del sistema. Naturalmente, non dico ciò per fermare lo sviluppo tecnologico in nome di un ritorno al passato. Il mio vuole solo essere un invito ad una riflessione approfondita che sappia identificare i rischi e le derive possibili delle nuove tecnologie. Personalmente, non sono certo contro i media o la realtà virtuale. Al contrario, tutto ciò mi affascina e mi appassiona, ma proprio per questo mi interrogo anche sui rischi reali o potenziali che ne possono derivare. Insomma, sono un intellettuale critico.

È possibile immaginare un uso non autoritario e creativo delle nuove tecnologie?

Probabilmente sì, anche se per ora è difficile individuare le direzioni possibili. Oggi vediamo soprattutto gli aspetti negativi. D'altra parte, bisogna sempre individuare la negatività di una tecnologia emergente, prima di poter indicare un utilizzo positivo. Oggi ci troviamo in questa fase, stiamo cercando di mettere in luce i pericoli potenziali.

Dunque, per ora ci si può solo limitare a un atteggiamento critico e vigilante?

Sì, e bisognerebbe che tutti avessero questo atteggiamento. D'altra parte, lo sviluppo dell'arte implica lo sviluppo della critica d'arte. Non c'è arte senza dimensione critica, cioè senza scelta. Purtroppo l'approccio critico nei confronti delle nuove tecnologie è ancora assai poco sviluppato. Lo è di più nei confronti della televisione, ma ormai la televisione è già in parte superata. Il futuro è nelle nuove tecnologie virtuali e nelle autostrade elettroniche. E per tornare al discorso sulla politica, rischiamo di trovarci in una sorta di situazione babelica in cui non sarà più possibile distinguere tra reale e virtuale. Questa incertezza continua, oltre a tutti i pericoli di manipolazione, rischia di turbare e confondere la realtà dell'azione, e dunque le scelte politiche. Attenzione dunque: oggi la babele ritorna attraverso l'immagine.

Ma chi ci pensa più...

FABIO GAMBARO

Professor Virilio, nel suo ultimo libro, lei dice che il sistema dei media ha ormai sostituito la politica. Ne è così sicuro?
 Certo. Oggi infatti, attraverso le autostrade elettroniche e lo sviluppo quasi cibernetico (vale a dire dotato di un feedback istantaneo) dell'informazione su scala mondiale, si crea una situazione in cui il sistema dei media ha un enorme potere. Un potere che può avere importanti conseguenze politiche. Il caso Berlusconi lo dimostra perfettamente. Il suo tuttavia non è che il primo esempio, per il momento ancora imperfetto, di un potere totale, per non dire totalitario, del sistema dei media. Un sistema che in futuro sarà sempre più integrato sfruttando i sistemi di connessione elettronica, le reti del tipo Internet e lo sviluppo delle nuove tecnologie virtuali. A mio avviso,

il caso Berlusconi mostra per la prima volta, non tanto l'alternativa tra destra e sinistra, quanto quella tra sistema dei media e politica tradizionale. Berlusconi è un pioniere che ha attraversato il muro della realtà politica, il suo infatti è un movimento post-politico.
Quali sono le caratteristiche di questo sistema dei media che la preoccupano maggiormente?
 L'aspetto più grave è che il potere dei media nasce dall'istantaneità. In passato, la politica poggiava sulla parola, la lingua e la scrittura: il potere era potere della scrittura. Nella politica era dunque compreso il tempo della riflessione e un'opzione politica nasceva da una scelta più o meno meditata. Ora non più, giacché tutto è istantaneo. Oggi viviamo nel tempo totale della televisione e dell'informazione in tempo reale. La nostra è la prima società che non vive più in un tempo locale, cioè

quello della storia di un luogo, ma in un tempo mondiale, unico, quello delle quotazioni di Borsa, dell'informazione. Si tratta di un cambiamento importante. E siccome lo schermo domina sempre di più lo scritto - e sono molti i segni che lo indicano, dal declino della stampa alla crescita dell'illetrismo - il tempo della riflessione va scomparendo: prevalgono così le reazioni immediate ed emotive. Di conseguenza, si trasforma anche il nostro rapporto con la politica: il sistema dei media sostituisce la forma antica della politica che era basata sulla scrittura.

A questo dominio del tempo totale dei media corrisponde una perdita di contatto con lo spazio locale: con le nuove tecnologie lo spazio tende a sparire. È possibile un'attività politica slegata da uno spazio preciso? Sono possibili le comunità politiche virtuali?

In effetti, la deterritorializzazione e la perdita del referente locale

sono due conseguenze del dominio dei media nella nostra realtà quotidiana. Da questo punto di vista, se la politica in passato aveva lo scopo di inscrivere un diritto in uno spazio definito (si pensi solitamente al tema della cittadinanza e della nazionalità), allora oggi dovremmo porre il problema della realtà politica in maniera diversa. Inoltre, un altro aspetto da non dimenticare è l'inerzia solitaria dell'individuo davanti allo schermo. Di fronte alla tivù o giocando con la realtà virtuale si è sempre da soli, la presenza fisica e corporea dell'altro è annullata in questo genere di comunicazione. La solitudine prende allora il posto della solidarietà.

Dunque il successo di Berlusconi nascerrebbe anche dall'abitudine a questo genere di comportamenti solitari, emotivi e istantanei...

Certo. Berlusconi ha creato il suo pubblico, e il suo elettorato, attraverso dieci anni di un certo tipo di

Uso massiccio dei mass media e la politica cede il passo. Perché manca cultura critica davanti alle nuove tecnologie

televisione. Personalmente, mi preoccupa molto l'impatto che egli ha avuto sui giovani, i quali sono nati e cresciuti con la sua televisione. I giovani che hanno votato per la prima volta erano forgiati dall'universo dei media e dalle logiche televisive. Purtroppo anche in Francia assistiamo allo stesso fenomeno, senza riuscire a contrastarlo. Forse ci vorrebbe una televisione critica, ma per ora questa non esiste. Come ho detto prima, un cittadino che legge un testo o partecipa a un dibattito pubblico ha ancora il tempo per riflettere, mentre per uno spettatore contano solo i riflessi:

è per questo che parlo di cibernetica. L'attività riflessa non è della stessa natura dell'attività riflessiva e cognitiva. Siamo in pratica molto vicini alla pubblicità, e d'altra parte non è possibile separare il sistema dei media dalla pubblicità.

In un suo articolo, a proposito della vittoria di Berlusconi, lei ha parlato di «colpo di stato dei media»...

Si tratta di un'espressione volutamente provocatoria: in Italia ci sono state le elezioni e quindi esiste una legittimità per chi è stato eletto. Tuttavia la legittimità ottenuta attraverso l'uso massiccio

Guardando l'Italia con gli occhi di Spiro per scoprire l'inganno che ci circonda

Anche i nostri sogni muoiono a Bari

GIANNI AMELIO

Per raccontare l'Italia degli anni Novanta, bisogna cercare altre strade. Ma non la fuga. Non voglio pensare di dover scappare altrove per parlare dei nostri problemi. Così, più ci penso più mi chiedo da dove e da chi bisognerebbe partire per parlare dell'Italia di oggi. Non certo da Gino, il personaggio interpretato da Enrico Lo Verso in *Lamerica*. Sarebbe solo l'ennesima storia di un uomo con poco futuro. Forse, potremmo partire da Spiro, il vecchio, immaginando che anche lui scenda da quella nave, con il suo sguardo alieno, e iniziare a cogliere la cronaca come potrebbe fare lui, un uomo di 80 anni che crede di averne 20, che ha attraversato l'Albania credendo che fosse l'Italia, che sbarca a Bari e pensa di arrivare a New York. Intanto si potrebbe anche partire da qui: che cosa pensa di sé e dell'Italia un

albanese che aveva un'illusione e questa illusione si è spezzata sul molo di un porto italiano. Ne conosco molti di albanesi clandestini. Conosco il loro terrore di poter essere rimpatriati, la loro rabbia di essere arrivati dall'altra parte e di non poter nemmeno sfiorare il «sogno» che li aveva spinti a fuggire. In questa loro vita senza passaporto, c'è solo spazio per rinchiudersi in se stessi e vivere da apolidi: in casa e fuori. Non hanno nulla che li aiuti ad essere cittadini di uno Stato.

Per questo credo che attraverso i loro occhi noi italiani potremmo ancora vedere chi siamo. Forse loro - gli albanesi o i polacchi o gli africani - possono raccontarci questa Italia «vincente» e «vittoriosa», che si siede sul proprio benessere, l'Italia dei Fiore e dei Gino e di chi è peggio di loro. Un'Italia che dentro di me vorrei respingere, che mi riesce difficile



Spiro in una scena de «Lamerica»

narrare, perché nessuna storia si può raccontare senza trovare una chiave d'amore. Forse è ancora possibile provare un sentimento osservandola attraverso lo sguardo del perdente o dello straniero, dell'uomo che oggi è in mezzo a noi ma non è uno di noi. E per seguire questo percorso non ci sono regole. Bisogna lasciare aperta la strada agli impulsi, tornare all'«individuo» superando il piacere o il vezzo narcisistico che si può provare nella «descrizione dell'individuo». La riscoperta dell'individuo deve diventare un percorso di sguardi, sguardi attraversati dai sentimenti, ma spietati se necessario. Un ragazzo albanese, durante una trasmissione alla radio, ha detto una cosa molto semplice e bella parlando de *Lamerica*: «Spiro su quella nave vuole stare sveglio per vedere il porto di New York. Lui pensa che quella nave lo stia portando in America. Ma io so che sta portando noi albanesi in Italia. Forse ci stiamo sbagliando tutti e due».

Feltrinelli

GIANFRANCO BETTIN SARAJEVO, MAYBE

Un racconto forte, un romanzo ma anche un reportage documentato e avvincente, tra guerra e pace, macerie e speranze, Bob Dylan, Prince e gli U2, amori e intense amicizie.

GUIDO VIALE UN MONDO USA E GETTA

La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà

Dai rifiuti urbani ai rifiuti umani il passo è breve: come evitare questo spreco di risorse? Una guida per capire che cosa sono davvero e come possiamo salvarci dal loro abbraccio mortale.

SALVATORE NATOLI LA FELICITÀ

Saggio di teoria degli affetti

A metà tra fenomenologia e morale, tra esperienze individuali e visioni del mondo, quest'indagine verte sui modi del sentirsi felici e sull'idea di felicità nella filosofia, nella letteratura, nella religione, nel nostro presente.